

On the road

Sono le 3... Le 14 e 58, anzi. Cate è immersa nella lettura del Signore delle Mosche, nel punto in cui, dopo il naufragio, i protagonisti cercano di capire dove si trovano: *“Ascoltate tutti. Devo avere un po’ di tempo per pensarci sopra. Non posso decidere subito quello che bisogna fare. Se questa non è un’isola, potremmo essere salvati subito. Dunque dobbiamo decidere se è un’isola. Tutti devono stare qui intorno, aspettare e non andar via. Tre di noi... se ne prendessimo di più sarebbe un pasticcio e ci perderemmo... Tre di noi faranno una spedizione e si saprà. Andremo io, Jack e, e...”*

Una musicchetta soffusa. E’ il cellulare. Il suo.

Lascia il libro aperto e corre a recuperare il cellulare. “Questa poi...” – esclama, mentre sul display compare proprio il nome di Jack. Una vera full-immersion nella storia, pensa.

“Ciao, Jack. Ma lo sai che stavo appunto...”

Quello parla in fretta e sembra non aver molto tempo a disposizione: “Cate! Cate! Senti... mi devi aiutare...”. Brusii, rumori di fondo. Non si sente più la sua voce.

Lei pensa subito alla solita storia di Jack che dimentica di fare un compito e poi chiede assistenza. Sta per dire qualcosa, ma la voce del compagno pare davvero preoccupata.

“...Perché devo essermi addormentato... E ora mi sono perso! Non so dove mi trovo!”. Di nuovo i rumori di fondo coprono la sua voce.

“Jack! Jack? Come perso? Ma dove sei?”.

“Non so... Non ci capisco più niente”.

“Ma come è possibile, Jack? Sono già le 15 e siamo usciti alle 13...”.

“E che ne so... Dopo la scuola sono salito sull’autobus e poi mi sono svegliato e... mi sono accorto di essermi perso!”.

“Dopo la scuola?!?” – Cate sgrana gli occhi – “Vuoi dire che da quando sei uscito da scuola non sei tornato a casa?!?”.

“Eh, sì! Devo aver dormito per un po’...”.

“Aspetta... Ma che autobus hai preso? Stavi dormendo anche quando è arrivato l’autobus?”.

“Oh, senti, non sono scemo! Il 70, ho preso il 70 come tutti i giorni...”
– replica un po’ spazientito ma ancora affannato – “Solo che deve essere successo qualcosa... Mi sono addormentato, te l’ho detto...”.

“Ma... qualcuno ti ha offerto qualcosa? Una caramella, una bibita... Sai, c’è gente che fa così per farti addormentare e poi ti ruba...” – dice Cate ancora immersa forse nel libro che stava leggendo.

“Ma dàì, Cate. Mi sono imballato! Hai capito? Mi sono solo addormentato e adesso non so dove mi trovo...”.

“E non hai chiesto informazioni all’autista o a qualcun altro?”.

“Ho tentato, ma non parlava l’italiano... Ha borbottato qualcosa come *sangue... via... palazzo... bus e calcio* e poi è ripartito... I miei non rispondono al telefono. Cosa faccio? Chiedo l’elemosina per poter prendere un taxi o mi aiuti tu?”.

“Ma non puoi chiedere a qualcuno?” – si sorprende Cate. Non riesce neanche a terminare la frase. “Scherzi? Oh, senti, vuoi o non vuoi aiutarmi? Devo far sapere a tutti che ogni tanto mi imballo? Sto finendo i soldi del cellulare...”.

“Va bene, va bene! Forse il tragitto del 70 è cambiato... Oppure dei lavori, o un blocco del traffico all’ultimo minuto... Sto cercando su internet... Aspetta un minuto... Nooo! E’ scarico e non ho qui il filo... Oh, Jack, ma non sarai tu che contagi anche le macchine?”.

Ora il contatto è saltato. Avrà finito il credito o sarà riuscito ad imballare anche il cellulare, pensa. Richiama lei. Suona.

“Ehi, ci sono cartelli che indicano qualche direzione, un luogo o edificio importante?... Centro-città... Ospedale...una piazza...”.

“Ah, stazione!” – dice ansimando. Forse corre.

“Mmmh... Okay... Ma quale? Di stazioni ce ne sono 4 e in zone diverse e distanti tra loro... Altro? Guarda in alto: vedi torri, cupole o croci... Qualcosa che si stagli verso l’alto... Di solito ci sono piazze, monumenti...”.

“Okay, c’è una specie di missile. È piuttosto vicino... provo a raggiungerlo”.

Dopo qualche minuto ritorna la sua voce. Bisbiglia.

“...Ehi... Mi trovo in un piazzale piuttosto grande... Ma non troppo... C’è una chiesa, un bar...”.

“Ma perché parli così piano? Sei entrato in chiesa?” – bisbiglia pure lei

per non disturbare.

“Ma no. Vuoi che mi sentano tutti? Aspetta... Vedo un cartello... Aeroporto”.

“Ah! Bene... Allora, l’aeroporto si trova nella periferia est della città... Mentre il nostro quartiere è dalla parte opposta... Vedi altre indicazioni importanti rivolte verso la parte opposta a quella dell’aeroporto?”.

“Mmmh... Qui c’è un bar, una farmacia... E poi l’AVIS”.

“Ma quale AVIS? Donatori o noleggio?”.

“E che ne so io!”.

“Guarda bene!” – esclama Cate – “Di che colore è la scritta? Noti qualcosa?”.

“È in blu e la A è sporca di rosso al centro...”.

“E’ una goccia di sangue, Jack, sveglia! Segui le indicazioni per AVIS, lì ci lavora una mia vicina di casa, potrebbe aiutarti a tornare a casa meglio di me”.

“Ti ho detto che io non chiedo favori a nessuno... Ci ho pensato un bel po’ prima di telefonarti!” – sentenza Jack.

“Va bene, va bene... Recati lo stesso davanti alla sede dell’AVIS... Almeno ti dirigerai nella direzione di casa... Lì poi penseremo al da farsi... Se un tempo gli antichi seguivano i corsi d’acqua e guardavano il cielo per orientarsi, noi dovremmo farcela in ogni caso, anche senza Google maps!”

....

“Jack...Jack! Ma... ci sei? Pronto?”.

Linea caduta di nuovo. Passa qualche minuto. Nessuno squillo. Credito esaurito... forse. Di nuovo lo richiama: “Ma quanto mi costi oggi, Jack? Ci sei?”.

“Sì, sì, ci sono... Ho seguito le indicazioni, credevo di essere nella direzione giusta... Avevo visto anche dei cartelli che indicavano lo stadio, quindi mi sono detto: “Ok! Lo stadio è nel quartiere subito prima del nostro... E poi ho visto la sede dell’AVIS, mi sono avvicinato e... ho capito tutto!”

“Tutto cosa?”.

“Che l’autista cercava di darmi l’indicazione giusta per tornare a casa! L’AVIS si trova in viale del Palazzo e proprio davanti alla sede c’è la

fermata provvisoria del 70 direzione stadio...”.

“Tutto finito! Ciao Cate. Ci vediamo domani”.

Lei non fa in tempo a ribattere. Chiude il cellulare e si ributta sul divano dove era rimasto aperto il suo libro. Già, è chiusa in casa, ma anche un libro è un viaggio. Dove spesso si arriva e dove spesso ci si perde.

Lo riprende, ma i pensieri vanno avanti da soli. Pensa a quanto ci voglia poco per sentirsi persi, pur ai nostri giorni, dove tutto pare sotto controllo.

Pensa a una frase che aveva letto chissà quando: diceva che la vera casa dell'uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi. Ed è piena di sorprese. E spesso ci si perde.

Forse molte cose non si imparano a scuola, ma lungo la strada per andare a scuola.

Beh, Jack imparerà altro, visto che si è perso tornando da scuola.

E poi, chi può dirlo? Cosa avrebbe scoperto Cristoforo Colombo se l'America non gli avesse sbarrato la strada?

Stimoli evocativi

Il timore di far trapelare le proprie debolezze porta Jack a non chiedere aiuto agli sconosciuti: anche a te dà fastidio dover riconoscere che sei in difficoltà e che hai bisogno di aiuto? In genere come ti comporti?

Che cosa pensi di quelli che, al contrario, chiedono sempre aiuto prima di provare a fare da soli e a superare autonomamente una difficoltà?

Prova a commentare e a discutere con i tuoi compagni le riflessioni conclusive di Cate sul viaggiare e sul perdere la strada.

Se ripensi alle scelte che hai fatto, chi credi ti abbia aiutato? Quanto quelle scelte sono state tue? Prova ad immaginarti il tuo futuro: che strada percorrerai?

Spesso troviamo ostacoli o barriere sul nostro cammino. In genere cosa fai quando la strada ti appare bloccata o non più percorribile? Ti vengono in mente alcune esperienze recenti o passate? E gli altri come hanno fatto?

“Per giungere a ciò che non sai, devi passare per dove non sai”. E' una famosa e oscura frase di un mistico spagnolo del XVI secolo (San Juan de la Cruz). Cosa ti fa pensare?

Cosa credi abbia a che fare con la simbologia della strada?
